

Antonio La Forgia, deputato

Inizio raccogliendo un'osservazione di Chiara Bologna. Ho trovato giusta, molto giusta, l'osservazione di Chiara secondo cui: "non tutti gli spazi aperti dalla riforma del titolo quinto sono stati ancora esplorati. Lo dico ancor più brutalmente, dopo l'approvazione della modifica del titolo quinto di fronte a quegli spazi si è manifestata una sorta di agorafobia! Non ho visto all'opera, in nessuna parte d'Italia, ma neanche in Emilia Romagna, quella volontà di governo, quella capacità politica espansiva che ebbero le amministrazioni comunali, tra i primi anni '60 e gli anni '70 e che consentì loro di assumere una funzione di governo generale. Questo è un problema tutto politico e mi rivolgo appunto al Segretario Regionale del PD, ai leader politici del partito, perché è prima di tutto da loro che dovrebbe essere affrontato.

A Patrizio vorrei dire che ho provato il solito "effetto Bianchi" che sempre mi coglie quando lo ascolto. Piacciono anche a me i pensieri lunghi. Sono sicuro che lui ha formulato pensieri lunghi ma, come tutte le volte che lo ascolto sento la necessità di "lezioni private", di ulteriori spiegazioni. Ci sono stati momenti in cui ho avuto la possibilità di godere di un tale favore. Ora non più ma mi auguro che possano e vogliano goderne i dirigenti del Partito Democratico ed il candidato alla guida della Regione..... e che ci sia la disponibilità di Patrizio.

Mi ha gettato un po' nel panico quando, confermando il processo di obsolescenza degli stati nazionali, ha detto che però si manifesta in forme completamente diverse da quella descritte nei libri di quindici anni fa: e dunque, per capire, bisogna ricominciare da capo.

A parte le battute vorrei svolgere una osservazione e sottolineare

un suggerimento che è già stato formulato.

L'osservazione riguarda un tema che mi appassiona molto: io sono convinto che per affrontare la riforma di settori rilevanti del Welfare sia necessario assumere come ago di bussola, come linea di riferimento, il principio di eguaglianza delle opportunità. Solo così, penso io, si può uscire positivamente da un approccio fortemente standardizzato, ormai pesantemente burocratizzato delle grandi macchine pubbliche che sono state messe in campo per fornire servizi eguali a cittadini eguali.

Per promuovere una reale eguaglianza delle opportunità occorre introdurre elementi di "diritto diseguale" e dunque immaginare una politica dei servizi che sia in grado di fornire prestazioni "duttili" e "personalizzabili".

Pensiamo alla sanità. Se mi si dicesse che la sanità in Emilia Romagna non si tocca giacché siamo comparativamente al top, in Italia e non soltanto in Italia, naturalmente comprenderei bene l'argomento. Tuttavia mi sentirei anche di rovesciarlo: proprio poiché siamo al top anziché guardare ai nostri fianchi, e dietro, a quelli che ci inseguono possiamo permetterci di progettare innovazioni anche radicali.

Se avessimo voglia di esprimere quella volontà di governo di cui ho parlato potrebbe essere di straordinario interesse ripensare l'organizzazione dei servizi sanitari lasciandosi guidare dal principio, appunto, di eguaglianza delle opportunità. Uno straordinario interesse ma anche, credo, una straordinaria necessità. Credo sia difficile immaginare il futuro della sanità, in qualunque economia sviluppata senza immaginare una spesa privata crescente nel settore della salute.

Non credo sia possibile, neppure nei tempi lunghi, spingere la spesa pubblica per la salute significativamente al di sopra della percentuale di P.I.L. sulla quale ci si attesta oggi in Europa. Ma d'altra parte il proprio corpo è, per ciascuno di noi, il principale capitale fisso di cui disponiamo, e non possiamo programmarne l'obsolescenza e scaricarla sui costi! Crescerà dunque la spesa

privata e credo che si debba intervenire attivamente per orientarne la crescita. Per riuscire a garantire, in forza del principio universalistico che ci ha sempre guidato, risposte davvero adeguate ai grandi rischi per la salute sarà indispensabile articolare, rendere flessibili le risposte ai rischi minori.

Il suggerimento che voglio ribadire è quello toccato di passaggio da Patrizio quando ha rivendicato la supremazia dell'Università di Ferrara su qualunque altra in Emilia Romagna.

Scherzo. Patrizio ha ragione e credo che basterebbero pochi soldi. Le nostre Università sono "macchine" di qualità piuttosto buona ma hanno poca benzina disponibile e scarsa manutenzione. credo che alcune decine di milioni di euro sarebbero sufficienti a produrre effetti di straordinaria moltiplicazione. In quale direzione?E ho finito. Prima di tutto, direi, in direzione della internazionalizzazione delle università dell'Emilia Romagna, sia come capacità di acquisizione di studenti, sia, ancora e soprattutto e prima, di acquisizione di docenti e di ricercatori.

